

<b>09,25</b> Atletica, Campionati mondiali Rai3
<b>14,00</b> F1, Gp d'Ungheria: qualifiche Rai2
<b>15,05</b> F1, Pit Lane post qualifiche Rai2
<b>15,50</b> Atletica, campionati mondiali Rai3
<b>16,30</b> Ciclismo, Giro del Veneto Rai3
<b>20,20</b> Sport 7 La7
<b>20,35</b> Rai Sport Notizie Rai1
<b>20,55</b> Ginnastica Artistica RaiSportSat
<b>21,00</b> Tennis, Torneo New Haven Eurosport
<b>21,50</b> Boxe, Moroni-Ivanov RaiSportSat



## Crespo saluta e se ne va al Chelsea, l'Inter cerca Cissé

Ventisei milioni convincono Moratti, ma ora si cerca il sostituto. Al Siena il norvegese Flo

MILANO La conferma l'ha data ieri Moratti: Hernan Crespo (nella foto) è del Chelsea, Abramovich ha sborsato 26 milioni di euro per portare l'argentino in Premier League. Moratti ha scaricato sull'ex laziale e il suo entourage la decisione di separarsi, in realtà dietro si nasconde una vicenda legata alla richiesta (non accettata dal bomber) di ridiscutere al ribasso l'ingaggio, come hanno accettato di fare Recoba, Javier Zanetti e altri big della squadra.

E ora cosa farà l'Inter? Moratti ha escluso un ritorno sul mercato, ma vista la stizzita reazione di Vieri alla notizia della partenza di Crespo ("certi dirigenti li appenderei al muro"), qualcosa i nerazzurri dovranno farla. Congelata la partenza di Kallon (destinato a giocare una maglia insieme al nigeriano Martins), si tenterà di arrivare a un attaccante di peso. L'Inter proverà a convincere il Parma a rispedire al mittente Adriano, ma appena due mesi fa era stato siglato un accordo per garantire la permanenza del brasiliano in Emilia fino al giugno 2004. Più probabile il ricorso al mercato

estero, con attenzione alla Francia. A Cuper piace il 22enne Djibril Cissé, ora dipenderà dalle richieste dell'Auxerre: Moratti è disposta ad arrivare a 7-8 milioni, non di più. In alternativa, il club nerazzurro potrebbe rivolgersi al Bologna per conoscere il prezzo di Julio Cruz. L'affare potrebbe andare in porto sulla base di 2 milioni di euro più il prestito di Ventola, ma l'Inter deve far attenzione alla concorrenza di Roma e Juve.

Il Siena intanto rinforza il proprio reparto offensivo con l'arrivo di Tore Andre Flo, possente centravanti della nazionale norvegese. Flo proviene dalla formazione inglese del Sunderland dove nell'ultima stagione ha disputato 29 partite segnando 4 reti. La sua esperienza più importante, sempre in Inghilterra, con la maglia del Chelsea, dove in quattro stagioni ha disputato 111 partite segnando 34 reti. Quindi il trasferimento al Glasgow Rangers in Scozia: 53 partite e 29 gol in due campionati e mezzo. Flo ha firmato un contratto biennale. Trattative a buon punto anche con la Roma per l'arrivo del difensore argentino Leandro Damian Cufre.

### I grandi scrittori e l'Unità

il I° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

# lo sport

### I grandi scrittori e l'Unità

il II° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più



Giorgio Reineri

## Tutto il mondo in pedana a Parigi

Al via i Mondiali di atletica che compiono vent'anni, per l'Italia poche chances da podio

PARIGI Millenovecentodieci atleti - 1054 uomini, 848 donne - in rappresentanza di 203 paesi sfilano oggi nello Stade de France, a Parigi-S. Denis, per l'inaugurazione del 9° IAAF World Championships in Athletics. In giornata le prime finali: 20 km di marcia uomini (ore 8.30), peso uomini (ore 19.25), 10mila donne (ore 20.15).

Si tratta di uno spettacolo sportivo che, per universalità, non è secondo neppure all'Olimpiade, mentre per importanza e interesse viene al terzo posto, dopo i Giochi olimpici e i campionati del mondo di calcio. Ma, al contrario delle altre due manifestazioni - l'una ormai centenaria, la seconda ultrasessantenne - è di recente istituzione. I mondiali d'atletica compiono, difatti, vent'anni (regnante il senegalese Lamine Diack, già successore a fine 1999 dello scomparso Primo Nebiolo, rinominato ieri l'altro al vertice dell'organizzazione per i prossimi quattro anni), la prima edizione essendosi celebrata dal 7 al 14 agosto 1983, in Helsinki, dopo una lunga e faticosa incubazione. Fu l'olandese Adriaan Paulen, eletto presidente della IAAF nel 1976 (succedendo all'inglese David Cecil, più noto come Lord Burghley, marchese di Exeter), a istituire una commissione, sotto la direzione dello jugoslavo Artur Takac, per studiare la possibilità di giochi atletici mondiali, indipendenti da quelli olimpici. Le difficoltà da superare erano molte, dalla probabile avversione del Cio (che rischiava l'esclusiva sul principale sport olimpico) sino a quelle organizzative e finanziarie. Perché ancora negli anni settanta la IAAF era una Federazione internazionale ricca di storia e prestigio, ma povera in canna. La sua sede: una topaia nella più squallida periferia londinese. Il suo organigramma: limitato al solo segretario generale. Le sue entrate: le quote associative delle federazioni nazionali. I suoi atleti: volontari, per passione e regolamento.



Trasformare quel mondo di dilettanti in un'organizzazione professionale, capace di mettere assieme uno spettacolo da proporre all'opinione pubblica e alle televisioni del mondo intero, non era dunque impresa facile. L'impresa, tuttavia, riuscì a Primo Nebiolo, divenuto presidente della IAAF nel 1981 (Congresso straordinario di Roma), e che già nel 1983 traduceva in realtà i sogni di Paulen e della commissione Takac.

La prima edizione - che Nebiolo volle ad Helsinki perché la Finlandia ha, per religione di stato, l'atletica - fu uno straordinario successo, anche di pubblico (oltre 400 mila spettatori allo stadio Paavo Nurmi, in una setti-

mana di gare). Nella memoria del cronista, a distanza di quattro lustri, s'affacciano ancora le immagini di quell'agosto: 153 nazioni partecipanti, gli Stati Uniti a fianco dell'Unione Sovietica, nonostante il boicottaggio dell'Olimpiade di Mosca e di quello, allora già certo, dei Giochi di Los Angeles; l'americano Carl Lewis, il sovietico Sergey Bubka, la tedesca est Heike Daute (che sarebbe poi divenuta Drechsler) giovanissimi profeti di un'atletica che più spettacolare non si sarebbe potuta immaginare. Edwin Moses, ineguagliabile campione degli ostacoli, allungava la sua dominazione tornando a vincere, dopo l'oro di Montreal '76, un titolo inter-

nazionale. Greg Foster dava lezione sulle barriere alte; Willy Gault mostrava per l'ultima volta - prima di diventare un grande giocatore di football - il suo straordinario talento nella 4x100 Usa: 37"86, record del mondo, per Emmet King, Gault, Calvin Smith e Carl Lewis. Mary Decker, l'"American Darling", conquistava le copertine di "Time", "Newsweek", "Sport Illustrated" per le due vittorie - 1500 e 3000 - sulle rivali sovietiche e tedesche est, sognando di ripetere il trionfo, l'anno seguente, a Los Angeles (dove, invece, sarebbe finita lunga e distesa sull'erba, dopo l'impatto con Zola Budd). Atleti di venticinque paesi sa-

livano sul podio, tra i quali alcuni indimenticabili: i britannici Steve Cram, nei 1500, e Daley Thompson, nel decathlon; la tedesca est Marita Kock sui 400 (record del mondo a 48"16); la cecoslovacca Jarmila Kratochvilova sugli 800; la sovietica Tamara Bikova nel salto in alto; la finlandese Tiina Lillak nel giavellotto, salutata dal canto di 55 mila spettatori.

Ci saliva anche un italiano, sul podio: Alberto Cova. La sua vittoria era un'emozione lunga dieci chilometri, la sua volata allo spasimo - davanti ai tedeschi est Schildhauer e Kunze - ci ricordava quella di un altro grande italiano - Franco Aresè - che su

quella stessa pista aveva vinto, nel 1971, il titolo europeo dei 1500. Lo sprint di Alberto avrebbe anticipato quello dei nostri velocisti: con Menea (già terzo sui 200), Pavoni, Tilli e Simonato, l'Italia era seconda, alle spalle degli Usa ma davanti all'Urss.

Vent'anni dopo l'Italia ha ancora una buona staffetta veloce, ma le speranze d'acchiappare un argento, nella solennità dello Stade de France, sono davvero poche. E quelle di vincere i 10mila, o una qualunque altra gara di mezzofondo, inesistenti anche perché Andrea Longo, agguantato in extremis il diritto di correre gli 800 (grazie all'1'45"88 del 18 agosto a Helsinki, dopo due anni di squa-

lifica), compirebbe già un mezzo miracolo ove riuscisse ad entrare in finale. Il fatto è che, mentre il mondo atletico s'allargava inglobando Africa, Cina e mill'altri territori, quello di casa nostra andava restringendosi sino ad assumere l'ampiezza di un cortile. La concorrenza, insomma, sarà ancor più irrobustita nonostante l'annata non appaia prolifica, tanto in fatto di record che di facce nuove. Tre soltanto i primati del mondo, ad oggi, entrambi femminili e per opera di russe: Yelena Isinbayeva, ventun anni, deliziosa saltatrice con l'asta salita a m. 4.82; Yuliya Pechonkina-Nosova, venticinque anni, 52"34 sui 400 hs, già medaglia d'argento a Edmonton, due anni or sono; Gulnora Salmikova, sui 3000 siepi (9'08"33), gara non ancora inserita nel programma dei mondiali e dell'Olimpiade. Naturalmente l'assenza di un personaggio quale Marion Jones - in congedo maternità - ha tolto molto all'atletica femminile, che tuttavia a Parigi potrà contare su qualche talento emergente, dal salto in alto al settore corse. In particolare, oltre alla quattrocentista messicana Ana Guevara, sulla turca Sureyya Ayhan, campionessa d'Europa lo scorso anno a Monaco, ed ora pronta a battere il record del mondo della cinese Qu Yunxia (3'50"46 nel 1993). Almeno questa è la nostra impressione, dopo averla vista vincere a Zurigo, senza apparente sforzo, in 3'55"60, con un ultimo 300 m. in 58"00 e ultimi 300 in 44".

Tra gli uomini, invece, la situazione è di stallo. O, se si vuole, di largo rinnovamento. Nello sprint molti possono vincere, eccetto gli italiani. Nel mezzofondo veloce, il marocchino El Guerrouj cercherà il quarto titolo consecutivo sui 1500 e il primo sui 5000: mica uno scherzo. Nei salti, il livello è mediocre davvero: staccarsi da terra, sembra esser diventata un'impresa, sia che si usi l'asta sia che ci si limiti ai propri garretti. Vent'anni dopo Helsinki si va, dunque, a Parigi per scoprire se la nostalgia di Carl Lewis e Sergey Bubka avrà infine trovato sollievo.

### affari e politica

## Per chi vota Roman Abramovich

Edoardo Novella

### il fatto

**L'acquisto del centravanti argentino, il magnate russo è già a capofitto in un'altra operazione: obiettivo F1, Minardi o, in lontana alternativa, Jordan. Perché la**

**Non si ferma con Hernan Crespo la mania di Abramovich. Chiuso**

come per il petroliere matrioska sono un pelo più complicate. Lo chiamano il "Rasputin del XXI secolo". Perché è la politica l'altro "ramo" di Abramovich. Cresciuto all'ombra del "primo" oligarca Boris Berezovskij, tycoon della tv post-sovietica e grande elettore e nutrito di Eltsin e famiglia (conti in Svizzera,

ville sulle Alpi, appalti truccati per il restyling del Cremlino), Abramovich è stato cooptato direttamente nell'entourage di Putin. Ne ha finanziato lautamente l'ultima campagna elettorale (dicembre 1999), quando il partito *prêt à porter* "Russia unita" - assemblato in pochi mesi, magari sulla scorta dei suggerimenti

**trattativa con la scuderia italo-britannica è a un passo dalla chiusura. Conferma sorridendo Minardi: «A questo punto lo convincerò anche a comprare la mia squadra di calcio, il Faenza». Ma quel che più conta è l'accordo con il vero parton del team, Paul Stoddart. Cosa, dicono in paddock, già fatta.**

dell'amico italiano - ha sbaragliato la concorrenza di Zyuganov e dei liberali. Ma nel corso degli anni, il patto d'acciaio tra il presidente e gli oligarchi si sfalda. La guerra in Cecenia, la ridefinizione delle gerarchie militari e quelle dei nuovi servizi Fsb: Putin che rimodella il suo sistema di potere. E finisce che Berezov-

skij, addirittura, diventa un ex, costretto a rintanarsi proprio in Inghilterra. Abramovich nel 2001 costituisce la Milhouse Capital, società da cui controlla oltre alla Sibnef anche il 50% della Russian Aluminium. Poi però gli viene in testa di fare il grande salto. Medita di assemblare quello che diventerebbe il 4° gruppo petrolifero al mondo, fondendo la sua Sibnef con l'altro colosso da oro nero, lo Yukos. Che è di proprietà di un altro ex protetto di Putin, quel Mikhail Khodorkovskij al centro della più scottante inchiesta del governo. Lo Yukos infatti è stato perquisito come un calzino, dopo che il suo cervello finanziario, il banchiere Platon Lebed, è finito incre-

minato per un caso di malversazione risale al '94. Le conseguenze per il turbocapitalismo russo rischiano di essere catastrofiche. Lo ha ammesso lo stesso Arkady Volksi, presidente dell'Unione industriali: «Finora la situazione economica nazionale è stata normale e stabile, ma i recenti avvenimenti la stanno distruggendo». Ma l'affare, ancora una volta, è tutto politico. Khodorkovskij e Abramovich sono in odore di essere la cassa con cui sarà finanziata la prossima campagna elettorale dei liberali dello "Sps" e dello "Iabloko". Khodorkovskij a metà luglio è stato invitato negli Usa per la conferenza mondiale dell'élite del business nella Sun Valley. Ha avuto incontri con emissari della Casa Bianca e pare anche della Cia. E, soprattutto, ancora non è tornato. Mentre Abramovich non si muove da Londra, con un occhio al suo Chelsea e un altro alle spalle. Le amministrative in Russia sono a dicembre, nel 2004 arrivano le presidenziali. E Putin non è tipo a cui piace correre rischi.

Lontano da Civitanova Marche e dagli spiccioli arruffati con le firme false c'è Roman Abramovich, l'anticlone del calcio in crisi. Russo, 36 anni, ha una scorta di 6 miliardi di euro, è proprietario del colosso petrolifero Sibnef e di una piovra di interessi. Il che, in patria, gli vale il titolo mica tanto onorevole di "oligarca". Ma per molti Abramovich è soprattutto il nuovo patron del Chelsea. Ha scelto l'Europa, dice, «perché in Russia non ci è permesso spendere liberamente i nostri soldi». Detto-fatto, si è presentato a Stamford Bridge con 100 milioni di euro, il presidente Bates li ha contati ed è diventato ex. Poi ha steso su un foglio una lista abbinando nomi e cifre, frequentisti ed euro, e l'ha messa in tasca al suo fido Pini Zahavi, israeliano addetto alla spesa. Ed ha tirato su dalla rete Bridge (10 milioni al Southampton), Geremi (10 al Real), Johnson (8,5 al West Ham), la stellina irlandese Duff (25,5 al Blackburn) e nell'ultima settimana tre separate col nome di Veron (21 milioni al Manchester), Mutu (24 al Par-